

# BUYGADERO

**THE LAST BISON**  
SOUTHERN FOLK ROCK AND CLASSICAL MUSIC



**THE AVETT BROTHERS**

**INTERVISTA ESCLUSIVA**

**LOVE FOR LEVON:  
TRIBUTO A LEVON HELM  
ERIC CLAPTON · WILLIE NILE  
BLACK CROWES · BILLY BRAGG  
STEPHEN STILLS · STEVE EARLE  
THOM CHACON · ALVIN LEE  
BLACK ANGELS · TOM WAITS  
THE POGUES**

Mensile di informazione rock  
n°355 - Aprile 2013  
Anno XXXIII - € 5.00

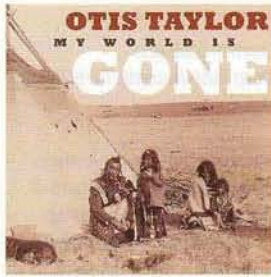
ISSN 1827-5540



capace, indagatore dell'animo e della musica, scrutatore attento della storia e delle radici, osservate nei solchi dei suoi dischi, tutti di alto valore simbolico, da *White African* (2001), *Respect The Dead* (2002), *Truth Is Not Fiction* (2003), ai più recenti *Recapturing The Banjo* e *Pentatonic Wars And Love Songs*.

Si tratta di lavori densi e di grande spessore; qualche volta (anche da chi scrive), l'artista è stato criticato per una certa pesantezza e per un uso a tratti eccessivo di elementi simbolici, atti a rafforzare la drammaticità dei suoi racconti; senza però mai discernerne il valore musicale. *My World Is Gone* seguita sulla strada intrapresa da sempre, ennesimo capitolo di una sua personale storia, sovrapposta a quella generale della sua terra; dall'altro lato è musicalmente un po' diverso dai lavori precedenti, vi è un pizzico di delusione in più, e la bravura di tradurre tale delusione in una sorta di benefica rilassatezza; in ciò dimostra di essere davvero un grande artista; così come la voce, si è fatta più matura, ovvero in qualche modo accusa le intemperanze del tempo che passa, ma appare oltremodo adatta al contenuto dei testi del disco. E' un artista polivalente, un polistrumentista, un banjoista eccellente; il nostro uomo ha fatto un viaggio, da cronista in musica ha fornito la sua visione delle condizioni più disparate, gli emarginati, i neri, la schiavitù, la povertà. L'asse si sposta sulla vicenda dei nativi americani; lo spunto è offerto da considerazioni di natura sociologica condivise con **Mato Nanji**, chitarrista di **Indigenous** (vedi l'ottimo *Broken Lands* di qualche tempo fa), altro artista sensibile e capace, spalla per Taylor in parecchie delle tredici tracce che compongono *My World Is Gone*. Fin dall'iniziale title-track, si percepisce la bellezza del lavoro ("If you send me a golden razor, oh, I'll cut my hair"), la grande cura con cui vengono concepiti musica e testi.

Di natura diversa *Lost My Horse* ("My daddy was a runaway slave, My mamma was a Navajo"), quasi a voler riassumere la vicenda degli afro americani e dei native, in un'unica prospettiva di drammaticità. Se *Huckleberry Blues* non nasconde la sua natura jazzistica, complice la cornetta di **Ron Miles** in efficace dialogo con il banjo, quest'ultimo è protagonista assoluto delle bellissime *Girlfriend's House*, *Jae Jae Waltz* (quasi un richiamo



tradizionale, una scarna desolazione sottolineata ancora dalla cornetta di Miles) *The Wind Comes In* e *Sand Creek Massacre Mourning*, magistralmente eseguite dalla voce di Taylor; bellissime, come bellissima è la ballata *Blue Rain In Africa*, e tutti gli altri pezzi, fino alla jam *Green Apples*. Un ottimo disco (e non ci è mai piaciuta la definizione "trance blues"); senza dubbio uno dei più belli dell'artista e di questi ultimi tempi.

Roberto Giuli

## HANS THEESSINK

Wishing Well  
Blue Groove  
★★★★½

Sono ormai tre decenni (da *Cushioned For A Soft Ride Inside* del 1982) che, abbastanza regolarmente, Hans Theessink ci regala perle di blues di finissima fattura. Una rapida occhiata alla sua "tour schedule" è sufficiente per arguire quanta sia la considerazione tributatagli da pubblico, critica e colleghi; effettivamente non sono poi così tanti i musicisti del vecchio continente impegnati nella "tana del lupo", se si accettano i nomi oramai storicizzati.

E si che Hans, come dicono gli americani, "based in Vienna", è uno che si è fatto da solo e che continua a farsi da solo, possibilmente con un suono di chitarra cristallino e minimale, di quelli che lasciano trasparire ogni nota e ogni singola sfumatura, nonché una voce profonda, baritonale, estremamente affascinante; come in questo *Wishing Well*.

Deve essere abbastanza orgoglioso di sé questo europeo di origine olandese, classe 1948; quando non è da solo alle prese con i suoi blues, scritti in proprio o presi dal repertorio dei classici, si intrattiene volentieri con fior fior di illustri comprimari, come è successo in occasione del recente *Delta Time*, in cui comparivano

## SOUTHERN HOSPITALITY

Easy Livin'  
Blind Pig  
★★★★

Un super gruppo di southern rock/blues. Tre musicisti, relativamente noti, che vengono dal Sud. **Damon Fowler**, il più famoso, steel guitarist e chitarrista, leader di una sua band, con già qualche disco al proprio attivo, tra cui il noto *Devil Got in My Way*. **J.P. Soars**, chitarra solista, leader di

**J.P. And The Red Hots**, gruppo rock blues relativamente noto, premiato con il Blues Challenge nel 2009 e con due dischi dietro le spalle, tra cui *More Bees With Honey* (2011).

**Victor Wainwright**, pianista, leader di **Victor Wainwright & The Wildroots**.

La band, un quintetto, è completata da **Chuck Riley**, basso e **Chris Peet**, batteria.

Il disco è prodotto da **Tab Benoit**, che ha fatto anche l'ingegnere del suono. La band, che dal vivo fa faville con brani che superano i dieci minuti, mostra subito una buona maturità.

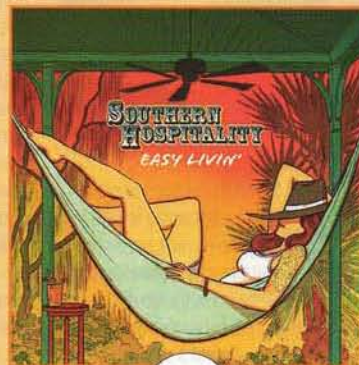
Soprattutto nelle composizioni più blues, come *Southern Livin'*, *Certified Lover* e *Shoestring Budget*.

Un suono diverso, per niente canonico, che incorpora elementi rock, passaggi country e qualche riferimento roots. Ma, fondamentalmente, fanno del blues, molto elettrico.

L'iniziale *Southern Livin'*, subito decisa, ha chiari riferimenti al suono dei **Little Feat**, vuoi per il tempo di base, che per certi richiami melodici. L'uso del piano è significativo, ma anche le voci, che ricordano Lowell George e soci.

*Long Way Home* è southern, con la chitarra, ma anche il piano, che diventano subito protagonisti.

Tre voci, due voci, ma la differenza la fanno gli strumenti, dalle chitarre solide che mettono in evidenza le melodie e danno un taglio rock molto definito, al resto della band, molto compatta,



*Kind Lies & Whiskey* ancora southern, ha un tempo quadrato ed una base ritmica potente: c'è sempre il blues ma le chitarre profumano di rock.

Piace la solidità del suono anche se le voci, come in questo caso, sono meno incisive. Ma se avevo dei dubbi *Certified Lover* li spazza via: un blues poderoso, che supera i sette minuti. Inizio attendista, con voce, ritmica e tastiere che vanno fluidi, sino a che la band non entra in toto e il blues diventa viscerale con il piano che fa il solista e duetta bravamente con

le chitarre. Wainwright canta benissimo, meglio di Fowler, e la canzone si candida tra le migliori del lotto. Ma non è finita, c'è spazio

ancora per molta musica. Dopo la vigorosa jam blues di *Certified Lover* ecco un altro tour de force, la blues/jazzy *Fried Neck Bones and Home Fries* che mette sul piatto sonorità alla **Allman Brothers** e si sviluppa attraverso altri sette minuti abbondanti di musica libera da vincoli: il brano, strumentale, è un tour de force in cui si può misurare la forza della band. Che poi si lascia andare ad un rock and roll alla Jerry Lee Lewis, che risponde al titolo di *Don't Feel Like, Going Here Today, Come Back Home*, cadenzata e potente, è un altro brano lungo (quasi sei minuti), che mischia rock e south con forza. *Don't Boogie Woogie*, è una nuova composizione in odore di rock and roll: breve, tesa e ritmata, che ancora una volta omaggia il killer con i suoi imperiosi stacchi di pianoforte.

*Powered For The Mountain*, tosta e bluesata, ci traghetta verso l'ultima canzone, la riflessiva *Sky Is What I Breathe*, la ballata migliore del disco, composta da tutti e tre, cantata e suonata in modo ispirato.

**Southern Hospitality** sono una band solida, il tempo ci saprà dire se saranno in grado di diventare una vera band, con un sound proprio e canzoni anche più personali.

Paolo Bonfanti

**Terry Evans** alla chitarra (che impazziva anche i capitoli precedenti, *Birthday Bash* e *Visions*) e niente meno che **Ry Cooder**.

Più o meno una ventina di dischi in tutto costituiscono il corpus di questo musicista, ovvero la classica boccata di aria fresca



in mezzo a tanto fragore; un musicista "roots", per meglio dire folk, che nel corso di una lunga carriera ha esplorato ogni possibile soluzione, interpretato gli artisti più svariati, da Lloyd Price a Big Bill Broonzy, utilizzando i più diversi organici; sarebbe veramente splendido disporre di tutta la sua produzione e assaporare, mica tanto, un disco al giorno.

Ci permettiamo di osservare che l'episodio forse migliore di questo ennesimo lavoro, oltre al bel pezzo di apertura, *New Home Upon The Hill*, è *Living With The Blues*, indimenticabile brano scritto da Brownie McGhee, uno dei musicisti più apprezzati da Hans,

fin dagli anni settanta, i tempi dell'amicizia con Gerry Lockran, chitarrista inglese con cui a suo tempo ha condiviso l'album di esordio.

*Wishing Well, Take Your Picture*, un prezioso finger-picking di derivazione piedmont, o la ballata *Hellbound*, con la pedal steel che disegna un acquarello sullo sfondo (**David Pearlman**), sono degli originali che si alternano a un pugno di traditionals, *Wayfaring Strangers* e *Alberta, Let Your Hair Hang Down Slow*. In mezzo, le riletture di *Snowing On Raton*, di Townes Van Zandt, e della splendida *Ballad Of Hollis Brown*, di Bob Dylan.

Roberto Giuli